

Paolo Accorsi Fabrizio Tesini

I Racconti del Becchino



DAVIDE D.M. '03

“I Racconti del Becchino”

Prima Edizione eBook: Gennaio 2004

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

Episodi Numero 1, 2, 3, 4, 5, 6 © 2003 by Fabrizio Tesini e Paolo Accorsi

Disegno in Copertina © 2003 by di Davide De Marco

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione degli Autori, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'e-book che rimane proprietà letteraria riservata degli Autori. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Paolo Accorsi e Fabrizio Tesini
I Racconti del Becchino

La Tela Nera
Gennaio 2004

SOMMARIO

Episodio Numero 1	7
Episodio Numero 2	8
Episodio Numero 3	10
Episodio Numero 4	13
Episodio Numero 5	18
Episodio Numero 6	24
Gli Autori	33

Episodio N. 1

Il matrimonio della figlia dello sceriffo

In quella splendida giornata di sole texano, le campane di El Paso suonavano a festa. La figlia dello sceriffo aveva sposato il garzone del maniscalco e tutto il paese attendeva l'uscita degli sposi dalla chiesa. Improvvisamente un denso vento iniziò a soffiare minaccioso dal deserto ed il sole si oscurò. Sotto un enorme cappello nero, avvolto da un pesante mantello nero, cavalcando sul suo cavallo nero, sistemandosi i suoi guanti neri, il becchino entrò in città. In quel momento gli sposi uscirono dalla chiesa correndo mano nella mano sotto una felice pioggia di coriandoli e riso. Quella gioia generale, purtroppo, durò ben poco perché tutti ad un tratto s'azzittirono. La folla si aprì, e mentre un fulmine squarciava il cielo, i due giovani si specchiarono nei rossi e terribili occhi del becchino. Le sue mani nere e rinsecchite stringevano due scure e consumate pistole. Bastò un solo colpo e la giovane donna cadde a terra senza vita. Soltanto lo sceriffo tentò di reagire ma il suo braccio tremante gli si paralizzò.

“Dimmi solo perché me l' hai ammazzata?...”

Domandò con il viso deformato dalla collera e dal terrore l'affranto padre.

“Era vessstita di bianco!....”

Sibilò il becchino con voce da serpe, mentre si ripuliva lentamente i suoi neri stivali dall'indegna polvere di quello sporco paese. Poi si voltò e con movimenti stanchi si rimise in sella. Approfittando di quel breve momento di distrazione, il giovane sposo estrasse un piccolo revolver dalla sua giacca tentando di vendicarsi, ma non ne ebbe il tempo. Voltatosi, il becchino lo inchiodò col suo sguardo mortifero ed egli sbagliò completamente mira, trucidando i propri genitori che stavano accorrendo per soccorrerlo. Disperato, lo sposo finì col puntarsi la pistola alla tempia, e far fuoco su di se.

Prima di andarsene il becchino si rivolse alla folla:

“Ora potete banchettare alla mia ssssalute....”

E se ne andò, lasciando tutti impietriti.

Episodio N. 2

Madison sei pistole!

Quel giorno, a El Paso, se ne stavano tutti rintanati nelle loro baracche, perché Madison sei pistole era in città. Un uomo peloso e ricoperto di armi e cinturoni, puzzolente di sudore ed impastato di appiccicosa bava di cavallo.

“Sono qui per sfidare il becchino!!.....”

Urlava imperioso in una strada deserta e spazzata dal vento.

Lo sceriffo Winkler gli si fece finalmente incontro, seguito dal suo vecchio aiutante Jeremiads. Il vecchio, impugnava un possente Springfield calibro 58, che teneva puntato in modo tremolante contro Madison.

“Qui a El Paso le armi vanno consegnate a me!...”

Ordinò Winkler a sei pistole. Docilmente Madison consegnò la sua artiglieria sputando poi del nero tabacco sugli stivali di Jeremiads.

“Ah! Ah! Ah!....”

Rise Madison mostrando il suo dentone d'oro cariato e penzolante. Poi, urtando volontariamente Winkler per scansarlo, si avviò verso il saloon.

L'interno di quella bettola fumante era semideserto. Vedendolo entrare i pochi presenti s'azzittirono.

“Versami subito da bere mezz'uomo col grembiule da servo....”

Ordinò Madison al barman impaurito. Da un tavolo si alzò allora il giovane spaccone Kid Kid che sentenziò col suo ghigno spavaldo:

“Senza le sue pistole non è nessuno....”

Madison gli si avvicinò e lo massacrò di botte. A pestaggio terminato intervenne Joseph, capo mandriano del Ranch Broncos G. Impugnando la sua Colt, che aveva tenuto nascosta allo sceriffo Winkler affermò:

“Voltati Madison sei pistole e stai attento! Non è la prima volta che ammazzo un uomo disarmato....”

Madison si voltò lentamente sorridendo divertito...

“Sono veramente onorato di morire per mano di un simile vigliacco!.....”

Dicendo questo sollevò il suo sombrero svelando un piccolo cinturone da fronte, dal quale penzolavano due minacciose derringer. A quella vista Joseph restò impietrito e ciò gli fu fatale. Veloce come un crotalo Madison fece fuoco più volte crivellandolo. Infuriato finì anche Kid Kid che si stava riprendendo, raccolse poi tutte le armi che trovò nel saloon ed iniziò a sparare devastando ogni cosa urlando:

“Sono io il peggior criminale del West, ricercato in tutti gli Stati. Il più crudele, il più terribile.... Anche più spietato di....”

A quelle parole, un vento gelido mutò il giorno in notte, e sotto una pioggia di crisantemi, entrò in città, il becchino. Madison si portò al centro della strada principale, con le sue sei pistole rimpiazzate degnamente, e luccicanti alla luce della luna. Lentamente, il becchino smontò dal suo nero cavallo rimanendo nell'ombra.

“Sei tu quello che chiamano il becchino?...”

Chiese spavaldo sei pistole accarezzando le sue nuove Colt.

“Ssssi!....”

Sibilò il becchino. Quando si voltò Madison restò fulminato dai suoi lucenti occhi rossi ed urinò copiosamente nei pantaloni. Era già un uomo finito. Iniziò ad indietreggiare tremando e balbettando, fino a precipitare in una fossa scavata da poco nel terreno alle sue spalle. Il becchino gli si avvicinò lento e spettrale facendo tintinnare i suoi neri speroni nel silenzio. Quando fu d'innanzi alla fossa, raccolse una manciata di polvere e la lasciò cadere sul corpo ormai esanime di Madison sei pistole sussurrando:

“Madisson! Avevi il cuore troppo debole per me....”

Poi, dopo essersi guardato intorno ed aver annusato la notte sibilò:

“C'è una fossa da coprire, lasscio il lavoro a voi!!....”

Infine montò di nuovo sul suo cavallo nero e lentamente, fece ritorno verso quell'inferno da cui era uscito.

Episodio N. 3

La tomba di Madison!

Era un rosso tramonto, a cui i coyotes facevano da colonna sonora. Il vento costante del deserto spinse a El Paso l'ennesimo bandito: Henry Pecos, conosciuto in tutto l'Ovest come: "Il flagello del West".

"Vediamo se in questo saloon sono capaci di dissetarmi!..."

Esclamò balzando agilmente dal suo impolverato ronzino. Prima di entrare nel famoso "Barbouns Saloon" i suoi occhi felini si posarono sulla fresca tomba del povero Madison sei pistole.

"Ah! Ah! Ah!....."

Rise tenendosi la pancia Pecos che subito gli si avvicinò incuriosito per leggere la lapide.

"Ah!!.. Quel porco di Madison sei pistole.... Ti sta bene cane rognoso!!"

Dicendo questo, sputò sui pochi fiori appassiti, collocati al fianco di una logora e bucherellata foto ritagliata dal manifesto della taglia.

"Avrei voluto ammazzarti io maldito!..."

E dopo aver estratto le sue pistole iniziò a crivellare ulteriormente foto e lapide. Udendo gli spari, una folla di curiosi impauriti lo circondò.

"Lei non sa cos' ha fatto!.."

Si azzardò a commentare il signor Tilden, noto impiccione. Con un preciso colpo alla fronte Pecos lo freddò.

"Qualcun altro ha commenti da fare?..."

Chiese facendo volteggiare più volte le sue Colt con spavalderia. Tutti scomparvero immediatamente tranne uno, che teneva il volto celato dal cappello.

"E tu?... Non fuggi come tutti gli altri?"

"Non sono mai fuggito in vita mia!..."

"O porc!...."

Esclamò Pecos irrigidendosi e svelando una certa inquietudine.

"Io sono Schofield Bill, detto anche "muso duro" e il gesto che hai compiuto ti costerà la vita..."

"Così saresti un amico di Madison?..."

"Non so nemmeno chi fosse ma ho saputo com'è morto. Quella tomba non andava profanata, amico.... Sei praticamente un uomo morto!..."

A quelle parole Pecos estrasse la pistola.

"Hai parlato troppo Bill!.."

E sparò. Schofield Bill finì così il suo cammino, ucciso a tradimento dal “flagello del West”: Henry Pecos. Il bandito, dopo aver vilmente derubato la sua ultima vittima, entrò nel saloon assetato d'alcool. Mentre si dissetava tutti s'azzittirono.

“Cos'è questo mortorio!... Musica!!!...”

Ordinò sparando in aria e crivellando il soffitto. Soddisfatto di quella squallida musica che gli propose un vecchio pianista a cui mancavano ben tre dita della mano sinistra, si mise a saltellare goffamente afferrando per il braccio una donna del locale.

“Tu adesso vieni su con me... e niente discussioni!”

“Veramente sarebbe la mia donna...”

Osò puntualizzare il giovane ed innocente Jimmy Student, che pochi istanti dopo veniva trascinato fuori pesto e con un calzino infilato in bocca. Saliti al piano superiore, i due si diedero alla pazza gioia deridendo il povero Student e facendo un chiasso infernale. Il felice Pecos, a volte, sparava dei gioiosi colpi di pistola sfiorando a piacere ogni cosa gli capitasse a tiro. Continuarono per un bel pezzo fino a che, sfiniti, si addormentarono tra le lenzuola fradice di whisky e i bossoli delle pallottole. A mezza notte le campane suonarono a morte. Pecos, destandosi, ebbe l'impressione che qualcuno, giù in strada, sussurrasse il suo nome. Impugnando la sua Colt si affacciò alla finestra ma fuori, nel buio della notte, non vide nessuno. Si mise allora ad osservare le stelle nel cielo sfiorando con delicatezza il gelido acciaio della sua pistola e così facendo si calmò, ma...

“Ssono qui Henry...”

Sentì sibilare alle sue spalle ed il cuore gli si bloccò.

“Non voltarti e guarda meglio la sssstrada...”

Tremando, come una foglia che percepisce l'inesorabile arrivo dell'inverno, Pecos tornò a guardare di sotto, ed ora, che la luna era tornata ad illuminare il cielo, poté distinguere, nitida, una seconda fossa scavata accanto a quella di Madison.

“E adesso sssbrigati...ho fretta!”

Sibilò di nuovo la voce nel buio. Pecos ubbidì come un automa senza volontà e scese in strada con i pochi stracci che aveva addosso. Raggiunta la fossa vi ci si sdraiò dentro e poi attese il suo destino. Il becchino finalmente si mostrò ai suoi occhi.

“Ssei pronto per morire?...”

“Più pronto di così!.....”

Rispose Pecos con le mani giunte sul petto ed il viso rigato dalle lacrime.

“Non meriti una morte da uomo...”

Sibilò quelle poche parole sussurrandole in modo solenne e appoggiandosi il suo nero cappello al petto, dopo di che, prese la pala e lo seppellì vivo. Quando se ne andò cantò un gallo. Era l'alba di un nuovo, maledetto giorno, a El Paso.

Episodio N. 4

Il brutto, la fanciulla e il pistolero

Attraverso il deserto, tra le carcasse dei bufali sventrati dai cacciatori e straziati da affamati avvoltoi, avanzava una sgangherata diligenza diretta a El Paso. A bordo, il vecchio pastore Johnny Preth, criticava stringendo nelle mani la sua inseparabile bibbia sforacchiata, la dura e spietata vita del West.

“Non voglio che mia nipote cresca in quest’inferno!...”

Dicendo questo, accarezzava i biondi e lunghi capelli di sua nipote Jessica.

“Lei studia e vive a Los Angeles, si tratterà qui lo stretto necessario per salutare i suoi genitori che non la vedono da sei anni...”

In quel momento, un rozzo bovaro che viaggiava con loro e che aveva il naso e un occhio fatti a pezzi a causa di una violenta scazzottata, tentò l’approccio alla giovane, offrendogli un sigaro masticato, con le sue mani callose e sporche di sangue coagulato.

“Tieni bella!... Questo è per te, dammi un bacio, me lo merito!...”

Lo zio Johnny inorridì.

“Mio Dio!... Guardate signori in che tempi viviamo. Satana si manifesta senza ritegno!...”

Esclamò coprendosi gli occhi con la sua bibbia. Sentendosi offeso il bovaro scattò, ma:

“Bang!...”

Un colpo preciso alla tempia lo freddò e cadde dalla diligenza in corsa. Seguirono attimi di sbigottimento, la vettura sbandò ma poi riprese, monotona, la sua corsa, trascinandosi dietro il cadavere del bovaro, rimasto impigliato con una bretella ad uno dei tanti ganci del mezzo.

“Permettete che mi presenti...”

Allungò la mano l’uomo che aveva sparato. Un individuo dal bell’aspetto e dai modi garbati, che una volta riposta la pistola offrì a tutti cioccolatini e biscotti al burro.

“Sono Henry Wittaher, ex. Ufficiale dell’esercito, ex. Giudice, ex. Sceriffo di Dodge City, ex cacciatore di taglie...”

“E adesso di cosa si occupa?...”

Domandò timidamente la bella Jessica, ammiccando mentre gustava un dolce biscottino.

“Che vergogna, Jessica!...”

La rimproverò lo zio.

“Rivolgersi in modo così sfacciato ad un estraneo, anche se così gentile e cortese, e dai modi tanto garbati. La perdoni signor Wittaher”

Si scusò Preth.

“Per carità, non c’è nulla da perdonare.... Ora che finalmente ho del tempo libero mi diletto a fare il pistolero e ammazzo le persone in duello..”

“Ah!... ”

Esclamò il pastore Johnny impressionato. Sentendosi al centro dell’attenzione, Wittaher iniziò a darsi importanza raccontando alcune sue epiche gesta e concludendo con il motivo per cui aveva intrapreso quel viaggio.

“Sto andando a El Paso per sfidare un tale che si fa chiamare il becchino!... ”

Una prosperosa e sudatissima donna seduta in fianco a lui lo ammonì.

“E’ ancora in tempo!...Torni da dove è venuto oppure si prenoti una tomba perché ha le ore contate.....

“Ah! Ah! Ah!”

Rise Henry.

“Io non sono mai fuggito davanti ad una sfida! Ho ucciso già 644 uomini e addirittura il famigerato H. Piccinini, soprannominato, il terrore di San Diego...”

A quell’affermazione, il terrore sui volti dei presenti, aumentò. Wittaher, però, li stupì di nuovo perché sollevò educatamente il cappello e da sotto vi estrasse una piccola bottiglia di gazzosa che offrì a Jessica. Lo zio, rinvigorito da quel gesto esclamò:

“Bravo! E’ così che ci si comporta fra veri gentiluomini, con lei a bordo mi sento più tranquillo!.... ”

A quell’affermazione scoppiò il caos, perché la banda del sanguinario Tommy Lee Jackson detto il bruto, attaccò la diligenza. I primi a morire furono i conducenti, che si gettarono dal mezzo in corsa per la paura finendo schiacciati sotto le ruote e poi calpestati dai cavalli degli inseguitori. Fu la volta, poi, della prosperosa donna, usata come scudo umano dal vigliacco Wittaher e crivellata di colpi. Tutto finì quando la diligenza si ribaltò. Prima ancora di parlare, Lee Jackson freddò il Pastore.

“Era un uomo inutile!.... ”

I suoi uomini, intanto, dopo aver racimolato tutto il denaro e aver fumato, divertiti, i sigari del maciullato bovaro, ancora appeso al gancio della diligenza, trascinarono ai piedi del loro capo i due superstiti, il pistolero Wittaher e la giovane Jessica.

“Ah! Ah! Ah!”

Rise Jackson.

“Questa donna è mia!... L’altro lo venderemo agli indiani del sadico Penna Grassa...”

Dopo aver caricato sui cavalli i prigionieri si diressero verso il loro nascondiglio tra le rocciose montagne per passarvi la notte. Più tardi, il messaggero mandato dagli indiani raggiunse i suoi compagni, ormai sistemati nel sicuro nascondiglio in un Canyon.

“Capo!... Penna Grassa verrà qui prima dell’alba con le pepite d’oro che hai chiesto, vuole trovare il prigioniero legato ad un palo, pronto per essere torturato e sventrato come un maiale...”

“Bene, bene!... Faremo come ha chiesto Penna Grassa e poi ci metteremo comodi ad assistere allo spettacolo. Questa notte ho voglia di divertirmi...”

Detto questo fissò Wittaher che sputò con disprezzo ai suoi piedi.

“La cena è pronta!... ”

Annunciò il cuoco della banda e Lee Jackson raggiunse i suoi uomini dopo aver colpito con un forte pugno allo stomaco il pistolero.

“Questa è la tua cena!... Così impari a sputare... Bastardo!... ”

Mangiarono cosce d’avvoltoio con fagioli e Jackson porse un piattino anche a Jessica.

“Tieni!... Per te ho tenuto tutte le teste e i becchi... Mangia e non farmi arrabbiare!...”

Con una lacrima che gli rigava il viso, la giovane accettò il lercio piatto e si mise a mangiare.

“Ah! Ah! Ah!... Guardate!... L’ho già sottomessa!... ”

Urlò Lee, mentre faceva volteggiare spavaldo le sue pistole. Dopo cena, la stanchezza e lo stomaco pieno cominciarono a farsi sentire. Un notturno silenzio calò leggero nel Canyon e Durmon il bandito, impugnata l’armonica, iniziò a suonare una triste e sonnolenta ballata della prateria. Ad un tratto la musica s’interruppe e l’armonica volò nel piatto di Jackson con attaccata la dentiera di colui che la suonava.

“Andate a vedere cos’è successo!... ”

Comandò ad alcuni dei suoi uomini, indicandogli con la mano il luogo scuro tra due grossi macigni, dove stava suonando Durmon prima d’interrompersi improvvisamente. Di quelli che andarono a controllare non tornò nessuno.

“Cosa combinano quegli idioti...”

Alzatosi pesantemente e irritato, Lee, andò a vedere di persona. Arrivato a ridosso dei grossi massi inciampò nel primo cadavere.

“Mah!... ”

Esclamò estraendo una delle sue pistole. In quel momento vide due piccoli occhi gelidi fissarlo nel buio. Immediatamente fece fuoco e quella fugace visione svanì.

“Chiunque fosse l’ho sistemato!.... ”

Pensò tra se. All'improvviso si sentì appoggiare una mano sulla spalla, si voltò come una tigre ma dietro di lui non c’era nessuno. Sentendosi la spalla umida se la toccò scoprendola intrisa di sangue.

“Ooooh!!!... ”

Jackson iniziò a correre tra le rocce ed altri cadaveri in cui inciampava ad ogni passo. Ritornato accanto al fuoco si rese conto che i suoi uomini erano tutti morti.

“Devo bere!... ”

Esclamò terrorizzato, immergendo completamente la testa dentro la botte piena di whisky, in cui tutta la banda, di solito, s’abbeverava. Ma, mentre annegava la sua paura nell’alcool, sentì una gelida mano scarna trattenerlo lì sotto.

“Aurg!.... ”

Fu l’ultima cosa che disse, prima che il Becchino sigillasse il coperchio della botte, seppellendolo per sempre nel whisky.

“Aiutooo!.... ”

Stava intanto urlando Wittaher. Gli indiani di Penna Grassa erano arrivati. Soffocando le sue grida di terrore, lo avevano già attorniato come uno sciame di mosche su di una carogna in putrefazione. Un agile indiano si era arrampicato sul palo e gli stava togliendo lo scalpo, Penna Grassa, lo squartava lanciando grida di gioia e altri giovani indiani danzavano felici conficcando lance e frecce nella sua carne. Lo stregone della tribù trovò Jessica e la trascinò davanti a Penna Grassa.

“Cosa fare di donna bianca?... ”

Domandò l’uomo Sacro.

“La mangeremo domani....”

Rispose il sadico capo. Inaspettatamente un fulmine illuminò le rocce e il Becchino che stava ritto su di esse. Attorcigliati alle sue braccia, teneva diversi serpenti a sonagli che lanciò contro Penna Grassa e lo Stregone. Entrambi furono morsi e caddero pesantemente tra la polvere, gli altri indiani fuggirono terrorizzati portandosi via alcuni pezzi di Wittaher. Il Becchino si avvicinò lentamente a Jessica.

“Per favore mi porti dai miei genitori....”

Lo implorò la giovane prima di svenire ai suoi piedi....

Quella stessa notte a El Paso, i genitori della fanciulla erano ancora svegli e in ansia. Lo sceriffo era partito da ore con i suoi uomini, alla ricerca della diligenza scomparsa, ma ancora non si sapeva nulla. Il vento

soffiava furioso e tra i tanti scricchiolii al padre di Jessica sembrò che qualcuno bussasse leggermente alla porta. Quando aprì la giovane gli si gettò tra le braccia piangendo.

“Pensavo di non rivedervi più....”

Disse tra i singhiozzi. Sulla porta d'ingresso troneggiava, immobile, il Becchino.

“E' stato lui a salvarmi.... Bisogna ricompensarlo!... ”

Tra le lacrime lo indicò ai genitori, che immediatamente lo riconobbero sentendosi raggelare il sangue. Com'era possibile?....

Il Becchino sembrò in grado di leggere nei loro più intimi pensieri, perché estraendo la pistola sibilò:

“Ssono i morti la ricompensa del Becchino....”

E uccise i due vecchi genitori che rotolarono per terra mano nella mano, con i loro sguardi fieri puntati su quella figlia, che da tanto tempo desideravano rivedere.

“Ormai ti avevano visssta.....”

Con un fremito d'odio irrefrenabile, la giovane Jessica afferrò il vecchio fucile del padre e uscì in strada per farsi giustizia, ma il vento del deserto gli riempì gli occhi di sabbia e la fece vacillare mentre il Becchino spariva in quel poco che rimaneva della notte. Quando lo sceriffo Winkler tornò con i suoi uomini la trovarono lì, tra la polvere e con il viso rigato dalle lacrime, quella giovane donna era scampata miracolosamente alla spietata crudeltà del Becchino, ma a quale prezzo!.....

Episodio N. 5

I magnifici fratelli Cardoso!

“Entrino signori, entrino!... Ammirate le gesta dei magnifici fratelli Cardoso!...”

Urlava, in piedi su di una botte posta davanti all’entrata del rozzo circo, un orribile e monco nano, con un occhio di vetro ed una cicatrice che gli attraversava il volto come un desolato Canyon delle lontane praterie.

“... Correte e lasciatevi ammaliare, assisterete a cose mai viste, accorrete!...”

Alcuni ragazzini mal vestiti lo aggredirono facendolo ruzzolare dalla sua botte per poi derubarlo dopo averlo malmenato e scalciato. Il nano riuscì a catturarne uno tentando di farsi giustizia, quando una vecchietta appena uscita di chiesa, estrasse dalla bibbia che reggeva in mano un minuscola derringer e lo finì: erano cose normali a El Paso.

Sotto il rattoppato tendone, lo spettacolo iniziava davanti a soli tre spettatori: il Vecchio Jimmy Prhat, suo nipote Arthur completamente sordo, e l’ex sceriffo Tim Beccosodo, ormai cieco e logorato da anni di duro servizio. Un timido applauso accolse il presentatore:

il pluricentenario Manolo Cardoso che, per attirare l’attenzione del pubblico, si mise a lanciare manciate di scorpioni velenosissimi addosso a tutti.

“Ah! Ah! Ah!...”

Rideva divertito Manolo, mentre il povero Beccosodo si accasciava al suolo, con uno scorpione che gli usciva dal naso in segno di vittoria sull’uomo.

“Ti avevo avvertito Arthur: il circo è pericoloso!...”

Disse Prhat al sordo nipote che arrivato all’età di trent’anni ignorava ancora tutto della vita.

“E ora si dia inizio allo spettacolo!...”

Urlò Manolo. Al suo segnale, due splendidi destrieri bianchi entrarono cavalcati dai fratelli Paco e Lorena Cardoso. Vedendo la bellissima Lorena, Prhat e Arthur, si alzarono in piedi ed iniziarono ad applaudire lanciando in aria i loro cappelli. La giovane balzò dal cavallo e facendo volteggiare il lasso catturò l’ingenuo Arthur trascinandolo al centro della pista.

“Ora scoprirai il vero dolore!...”

Gli sussurrò dopo averlo baciato intensamente. Venne fatto entrare Diablo: un gigantesco puma nero che, senza alcun preambolo si scaraventò sull’innocente giovane dilaniandolo davanti agli occhi sconvolti del

vecchio Prhat. Anche il vecchio fu catturato ed assaggiò la frusta di Paco che ad ogni colpo gli staccava pezzi di pelle.

“E’ il momento, Cornelius!...”

Ordinò Manolo ad uno strano e ricurvo individuo appena sbucato da un angolo buio. Strisciando stancamente le gambe, l’uomo uscì dal tendone e si diresse verso l’ufficio dello sceriffo per dare l’allarme.

“Aiuto sceriffo!... Nel circo stanno massacrando tutti!...”

Uscito dal suo ufficio, lo sceriffo Winkler, poté udire le strazianti grida del povero Prhat e, convintosi della gravità della situazione, si precipitò sul posto seguito da tutti i suoi uomini.

“Cosa succede qua dentro?!...”

Domandò inorridito dall’orribile spettacolo che si trovò di fronte.

“E’ il normale spettacolo di tutte le sere!...”

Rispose Manolo impugnando il suo winchester. Anche gli altri fratelli si armarono tenendo sotto tiro gli uomini dello sceriffo.

“State buoni Gringos, se ci tenete alla pelle!...”

Intimò loro Paco, mentre la sadica Lorena catturava l’esordiente Jimmy Pliff, e dopo averlo legato ad un palo gli cavava gli occhi per poi mettersi a giocherellare con le due mollicce sfere sanguinanti.

“Chi di voi vuole essere il prossimo?...”

Domandò lanciandoli ai loro piedi.

Mentre lo sceriffo era tenuto prigioniero nel circo, il solito, misterioso individuo, aveva raggiunto gli altri tre fratelli Cardoso, nascosti in un vicolo poco lontano da lì.

“Lo sceriffo è nostro! E’ ora!...”

I tre fratelli raggiunsero velocemente la banca.

“Preparati Rodriguez! Tu fai saltare la parete che al resto ci pensiamo io e Ramirez!...”

Gridò autoritario José.

“Boummm!...”

Abbattuta la parete, i tre Messicani si trovarono faccia a faccia col direttore della banca, che sollevò le braccia tremanti in segno di resa.

“Non opporrò alcuna resistenza!...”

“Lo so!...”

Rispose il fermo José uccidendolo a bastonate. Gli abili fratelli aprirono facilmente la cassaforte e la svaligiarono, prima di andarsene, però, Ramirez notò una seconda cassaforte nera con un piccolo teschio d’oro inciso sopra.

“Guardate ragazzi: altro denaro!...”

Ma al contrario della prima cassaforte, questa risultò impenetrabile ad ogni loro stratagemma. Fuori della banca, intanto, si era radunata una

timida folla di curiosi impauriti. José balzò fuori dall'edificio e con le armi in pugno si rivolse agli spaventati cittadini:

“Chi di voi lavora in questo rudere?...”

Nessuno rispose e così alcuni candelotti di dinamite volarono sulla folla.

“Boumm!!!...”

“Se non rispondete vi ammazziamo tutti!..”

“Fermi per carità!...”

Urlò un ometto facendosi avanti.

“Sono il tesoriere Wilson, chiedete pure a me....”

“Come si apre quella dannata cassaforte nera?...”

Gli domandò Rodriguez.

“No! Per amor del cielo!... Lì ci sono i denari del becchino. Prendeteli e per tutti noi sarà la fine!...”

“Sciocchezze! Nessuno può impaurire i magnifici fratelli Cardoso.”

“Allora apro?...”

“Muoviti, prima che t'infilì un candelotto di dinamite in bocca...”

Al primo scatto della combinazione, la debole luna di quella notte fu nascosta da una nera nube e, dal deserto si scatenò una violenta bufera di sabbia che costrinse tutti a rintanarsi nelle proprie abitazioni.

Assistendo, inermi, a quegli eventi, i tre fratelli si strinsero l'uno accanto all'altro, provando per la prima volta il morso della paura.

“Cosa succede Josè?...”

Chiese Ramirez.

“Non ha importanza! Facciamo saltare tutto in aria!...”

Si scatenò l'inferno: devastanti esplosioni si mischiarono alla furia degli elementi. I tre fratelli avanzavano sulla strada principale spalla a spalla, lanciando dinamite e sparando sui disperati cittadini; ormai si sentivano i padroni della città. Arrivati in prossimità del loro circo, il vento si placò e notarono un tale seduto su una sedia a dondolo in mezzo alla polverosa strada.

“E quello che diavolo fa?...”

Domandò Ramirez prendendolo di mira.

“Fermo!...”

Gli ordinò José. Sulla sedia a dondolo si accesero due occhi infuocati in quel volto indistinto.

“Ah!...”

Il cuore del debole Rodriguez si spense così, stroncato da quella visione demoniaca. I fratelli reagirono immediatamente cercando di sparare, ma due fucilate improvvise fecero saltare i loro arti.

“Quello ci fa a pezzi José!...”

Urlò terrorizzato Ramirez.

“Al diavolo!.... José Cardoso sa farsi giustizia anche con un solo braccio!...”

Ma il becchino aveva già ricaricato il suo fucile che tornò a tuonare, le due teste dei Cardoso rotolarono nella polvere.

“Sento che i miei fratelli sono stati ammazzati..... “

Esclamò Manolo nel circo. In quel momento, il tendone prese fuoco trasformandosi in pochi istanti in un vero e proprio rogo. Lo sceriffo e i suoi uomini ne approfittarono per fuggire, mentre Manolo trascinò con se i suoi due fratelli fuori da quell’inferno. Sulla strada principale, un’autentica folla di curiosi, si era radunata attorno alle teste di José e Ramirez conficcate in due rozzi pali. Manolo si mise a sparare in aria.

“Via di qua cani!... Rispettate i magnifici fratelli Cardoso!....”

Tutti sparirono immediatamente e il giovane Paco, avvicinandosi alla testa mozzata di José, scorse un breve messaggio appiccicato alla sua lingua penzolante. Dopo averlo strappato lo lesse ai suoi fratelli che erano analfabeti:

“Il becchino vi asspetta al cimitero”....

“Cosa stiamo aspettando!...”

Esplose il vecchio Manolo avviandosi deciso.

“... Andiamo a stanare quel verme...”

Armi alla mano, si diressero verso la collina su cui sorgeva il minuscolo e spettrale cimitero di El Paso.

Arrivarono sul posto, scortati da uno stormo d’avvoltoi.

“Via dannate bestiacce!...”

Gridò Manolo facendo fuoco su di essi. Intanto, la bella Lorena, indicò ai fratelli due fosse appena scavate che si trovavano poco più avanti.

“Ma noi siamo in tre...”

Puntualizzò Paco, mentre Manolo continuava a sparare come un pazzo senza colpire nemmeno un avvoltoio.

“Non ne prendo neanche uno!... Ma perché?..”

“Perché non sssi posssono uccidere gli ssspettri...”

Sibilò il becchino alle loro spalle. Quando si voltarono intravidero solamente un nero crotalo infilarsi nella fessura di una tomba.

“Qui rischiamo d’impazzire Manolo, fuggiamo!..”

Propose Paco intuiva la situazione.

“Mai!... Le teste dei tuoi fratelli saranno vendicate!...”

Proprio in quel momento, un avvoltoio atterrò davanti a loro. L’irascibile Manolo estrasse un candelotto di dinamite e lo accese.

“Ti maciullo!...”

Ma gli occhi del volatile lo ipnotizzarono ed egli restò immobile con la miccia che si consumava velocemente.

“Muoviti Manolo!...”

Gridò Paco poco prima dell'esplosione. I corpi straziati dei due fratelli volarono nelle rispettive fosse, mentre la bella ed astuta Lorena, riparatasi dietro una roccia, rimase indenne. La giovane ed avvenente donna, nel disperato tentativo di salvarsi la vita, decise di spogliarsi, sicura di poter sedurre il becchino col suo corpo mozzafiato. Nero come la morte, egli uscì allo scoperto. I suoi occhi divennero ancor più sottili e la sua lingua da serpe sibilò:

“Se vuoi ssssedurre gli uomini lo farai in eterno....”

Sollevando lentamente le mani spalancate verso il cielo, comandò ai morti di risorgere, e dalle tombe uscirono decine di braccia scheletriche, che la catturarono, ormai svestita, per trascinarla nel profondo dell'inferno.

Ma non era ancora finita: nella banca, dimenticata da tutti e avvolta dall'oscurità, avide mani stavano tentando di nuovo la sorte, armeggiando, ancora una volta, con la nera cassaforte del becchino. Si trattava del misterioso amico dei Cardoso: Cornelius Mefistofelo Black, alchimista ed esperto di cabala e magia nera. Stringendo tra le mani il suo amuleto protettivo, dopo aver torturato ed ucciso il povero Wilson, per farsi rivelare la combinazione, iniziò a comporla con lenti movimenti.

“So che sto sfidando l'inferno, ma con l'amuleto che mi ha venduto Penna d'oca, il grande stregone Sioux che soltanto io conosco, sono praticamente invincibile...”

Pensava tra se l'uomo, mentre continuava l'ardua operazione e stringeva forte, un corvo intagliato nel legno giovane di ciliegio, nell'atto di beccare la malasorte.

“... Oggi, finalmente recupererò il denaro con qui ho pagato questo prezioso idolo...”

Ma all'ultimo scatto della combinazione un'ombra lo sovrastò. La morte era dietro di lui. Subito Cornelius scattò impugnando il suo revolver, ma gli occhi infernali del becchino si erano già posati sul piccolo amuleto che prese vita e si accanì contro il suo ex padrone cavandogli gli occhi.

“Aaaah!...”

Gridò Mefistofelo accasciandosi.

“Maledetto Penna d'oca!... Mi ha fregato...”

E morì in un lago di sangue. Il piccolo corvo volò sulla spalla del nuovo padrone aspettandosi affetto e riconoscenza.

“Grazzzzie amico....”

Sibilò il becchino, prima di catturarlo, strappargli il collo e dissetarsi col suo sangue ancora caldo.

“Il ssssangue di corvo mi rigenera....”

Prima di andarsene lo gettò tra i due cadaveri e la bestiola tornò ad essere di legno inanimato.

Lontano da lì, il vecchio e sensitivo stregone Penna d'oca, conosciuto anche come l'isolato, se ne stava su un cucuzzolo assorto in profonde meditazioni, quando avvertì la morte della sua creatura e vacillando, precipitò nel vuoto. Sfracellatosi tra le rocce i suoi resti furono divorati dai coyotes. Come sempre, passato il becchino, era rimasta solo la morte.

Quando lo sceriffo Winkler arrivò alla banca fu costretto ad assistere all'ennesimo, orribile spettacolo, di quella maledetta nottata. Incuriosito dal misterioso amuleto decapitato lo raccolse per studiarlo attentamente.

“Magia nera!...”

Esclamò tra se, ma proprio in quell'istante una zampetta dell'animaletto si mosse e lo graffiò.

“Ooooh!...”

Allo sceriffo si rizzarono i capelli in testa ed ordinò che tutto fosse dato alle fiamme. Dopo aver cosperso di benzina l'edificio, gli uomini di Winkler appiccarono il fuoco, gettandovi dentro anche gli schifosi resti dei magnifici fratelli Cardoso. La banca si tramutò in un poderoso falò che divorò tutto quanto.

In paese, da quella volta, iniziò a circolare un'incredibile leggenda: tutte le notti, una giovane e bellissima ragazza, si aggirava nel cimitero, completamente priva d'indumenti. Ogni sera, al calar del sole, chi strisciando dietro un masso, chi avanzando al riparo di una siepe, chi protetto dai cespugli, una vera e propria processione di sporcaccioni ubriachi, si recava al camposanto con la speranza d'incontrarla, ma niente. All'alba tornavano sempre stanchi e delusi, pronti per essere insultati e umiliati dalle loro grasse e gelose mogli, a volte partiva addirittura un colpo di pistola e una di queste rimaneva vedova: erano cose normali a El Paso.

Episodio N. 6

Giacche blu

In quel limpido pomeriggio Texano, una bianca colomba si sfracellò sui massi di uno scosceso dirupo. Una nera mano scheletrica l'afferrò.

“Il bianco è destinato a questa fine...”

E dopo avergli strappato le ali, il becchino, la sotterrò....

Lontano da quei luoghi sperduti, sulle rive del grande fiume Pecos, sorgeva Fort Bosuel, comandato dal Colonnello Riss Wertmüller, dalle fuggevoli origini Prussiane e Slovacche, dall'accento Europeo e i modi garbati del gentiluomo di città. Il Colonnello passeggiava nervosamente nel suo ufficio, tenendo tra le mani un foglio logoro. Wertmüller era un uomo possente, dai capelli brizzolati e l'aspetto saggio, era impossibile sorprenderlo con la divisa in disordine ed il profumo che usava, a base di pino rupestre invadeva la minuscola stanza. Ad un tratto, la porta si spalancò velocemente ed entrò il Maggiore Franck Callas, ponendosi subito sull'attenti.

“Comandi Colonnello....”

Wertmüller Gli lanciò un'occhiataccia.

“La sua compagnia non si unirà agli uomini del Generale Grant! Lei andrà a El Paso per catturare un pericoloso bandito che tutti chiamano il becchino, e che terrorizza l'intera città da mesi....”

“E' proprio sicuro che debba andarci io?...”

Domandò il Maggiore assumendo il suo consueto tono da sbruffone.

“Questa volta non mi lascerò intimidire dalle solite minacce e dalle sue, cosiddette, amicizie altolocate! E' il Generale in persona che glielo ordina, guardi qua!...”

E gli porse il telegramma che da tempo reggeva tra le mani. Dopo averlo letto, Callas lo accartocciò, gettandolo nel cestino della cartastraccia.

“Parliamoci chiaro, Colonnello! Lei rischia i gradi comportandosi così!...”

“E tu rischi la pelle...”

Esplose il Colonnello, diventando paonazzo in viso e picchiando un pugno sulla scrivania, che finì col far volare sul pavimento la foto della vecchia moglie Isadora.

“Credi che non sia al corrente di quello che fate tu e la tua sporca compagnia?! Indiani uccisi e torturati, derubati e umiliati. Addirittura, ho saputo che una tribù di Teste Piatte è stata sterminata dal vaiolo diffuso dai tuoi uomini. Questi sono sistemi da criminale e se avessi prove certe,

nessuno potrebbe salvarla dall'impiccagione mio caro Maggiore. Nemmeno le sue altolocate conoscenze....”

“Non mi sembra che questi siano reati così gravi, dopo tutto si tratta soltanto d'indiani. Le normali leggi non contano per quegli esseri..”

Il Colonnello, che solitamente, perdeva la calma di rado, cercò di ricomporsi.

“Fuori di qua Maggiore....”

Disse lentamente e riacquistando la proverbiale calma.

“Catturi quel bandito. A quanto pare è uno tosto. Vedremo come se la caverà contro un suo simile, Callas!....”

“Lo consideri già morto Colonnello Wertmüller, e si goda i suoi gradi, fin che può...”

Il Colonnello non poté ribattere perché Callas uscì immediatamente sbattendo la porta. Uscito lo sbruffone, Wertmüller fece chiamare il Capitano Dean Wayne, suo amico e valoroso soldato.

“Wayne, devi farmi un favore: domani mattina scegli alcuni uomini e aggregati alla terza Michigan del Maggiore Callas...”

“Dove si va?....”

“A El Paso. Pare che un terribile bandito terrorizzi la città. Il tuo compito sarà controllare Callas e i suoi uomini. Che non usino violenza contro i civili e non si macchino dei soliti crimini!...”

“Altri ordini signore?....”

“Sì!... C'è dell'altro: al Maggiore non ho detto nulla, ma un gruppo di feroci Apache è stato avvistato da quelle parti. Bisogna verificare l'autenticità di queste voci....”

“Un compito facile...”

Ironizzò Wayne, versandosi familiarmente del whisky in un bicchiere.

“Da quando bevi Dean? Amico mio....”

“Ho cominciato adesso....”

Rispose, deglutendo a fatica l'infuocato liquido.

All'alba, Callas scelse di portare con se soltanto i suoi uomini di fiducia.

“Dove diavolo si è cacciato Johnson! Non si può partire senza di lui!...”

Tuonava nel cortile del Forte, già incollerito e contrariato, per la scarsa importanza di quella missione.

“Sta discutendo con lo stalliere....”

Gli rispose l'assonnato sergente Rod.

“... Pare che non sia contento di come gli è stata ripulita la sella ieri sera...”

“Che si sbrighi...”

“BANG!...”

Si udì provenire dalle stalle e subito dopo comparve Jhonson.

“Tutto a posto ragazzi, l’ho sistemato!...”

Proprio in quel momento, arrivò al galoppo un preoccupato Wayne.

“Hey! Non avete sentito uno sparo provenire dalle stalle?...”

No!...”

Tagliò corto Callas, che odiava tutto ciò che rappresentava il Capitano.

Appena partiti, i due gruppi si staccarono e Wayne, con i suoi sei soldati, preferì starsene separato per evitare litigi inutili. I venti uomini della terza Compagnia Michigan selezionati da Callas, invece, li anticipavano procedendo spediti verso la loro meta.

“Perché dobbiamo andare proprio noi a El Paso Callas? E’ un posto di straccioni e pezzenti. Era più divertente ammazzare indiani!...”

Chiese Rod, urlando per farsi sentire da tutti, tra la polvere sollevata dai cavalli lanciati al galoppo.

“Che vorresti dire idiota! Ci abita una mia cugina a El Paso!...”

Gli rispose il trombettiere Bill.

“E allora?...”

“E allora muori, cane!...”

Bill estrasse un pugnale dagli stivali e glielo lanciò in piena fronte.

Un compiaciuto Callas, gli si avvicinò e, dopo avergli dato un’orgogliosa pacca sulla spalla urlò:

“Bravo Bill! Ho scelto proprio i migliori!... Ora basta ammazzarvi! C’è una missione da compiere e mi servite tutti...”

Poco più dietro, gli uomini di Wayne s’imbattono nel cadavere del Sergente Rod.

“Ci siamo!...”

Commentò il Sergente Dick.

“..... Per ben che vada, di quelli, a El Paso ne arriveranno al massimo cinque...”

“Non preoccuparti Dick, ci siamo qua noi per portare a termine la missione...”

Gli rispose Wayne, spronando il suo cavallo, per non perdere di vista i farabutti comandati da Callas.

“Lo so Capitano, di quei tipi più ne muoiono e meglio è...”

Infatti, della terza compagnia Michigan, arrivarono a El Paso soltanto otto uomini, tra cui un ferito grave e un accecato.

“Portate immediatamente i feriti dal medico, gli altri con me! Si va a bere!...”

Ordinò il Maggiore, balzando abilmente dalla sella e per niente preoccupato dalle perdite. Più tardi, al piccolo trotto, entrarono in città anche Wayne e i suoi uomini, che subito si accorsero di una cerimonia funebre in pieno svolgimento e si diressero sul posto per informarsi

dell'accaduto. Terminata la drammatica omelia, il Sacerdote spiegò loro che il poveretto era stato trovato con una freccia indiana conficcata nella schiena.

“Posso vederla?...”

Osò domandare Wayne al suo poco appropriato interlocutore.

“Eccola qua!...”

Rispose incredibilmente l'uomo, estraendola da sotto la sua bianca veste sacerdotale.

“... Mi deve perdonare Capitano, ma io colleziono frecce indiane. E' la mia unica debolezza...”

Confessò alzando gli occhi al cielo. Wayne la esaminò attentamente.

“Sì!... Si tratta di un'autentica freccia Apache. Il legno è inconfondibile...”

“Mi permetta di aggiungere, che le incisioni vicino alla punta denotano una chiara influenza delle tribù Canadesi dei Nasi Recisi. Cosa ne pensa lei?...”

Domandò, tutto eccitato, il Sacerdote che poi continuò:

“Io amo queste discussioni tra professionisti...”

“Se lo dice lei, per me va bene...”

Il Sacerdote si riprese la sua freccia, per niente soddisfatto della risposta di Wayne, e si avviò. Il capitano, gli rivolse allora un'ultima domanda:

“Cosa mi sa dire, Reverendo, riguardo un temibile bandito che qui a El Paso chiamate: il Becchino?...”

A quelle parole, il Sacerdote si sollevò la scomoda veste, ed iniziò a correre come un pazzo barricandosi in chiesa. Gli uomini di Wayne si guardarono in faccia senza aprir bocca, qualcosa non quadrava.

Nel saloon, intanto, i soldati di Callas erano già sbronzi e i due feriti giacevano fuori, nella polvere, perché nessuno voleva portarli dal medico rinunciando alla bevuta.

“Hey soldati!...”

Esclamò un giovane, esaltandosi nel vedere le famose divise blu.

“... Come si fa ad arruolarsi?...”

“Si fa così!...”

Gli rispose il soldato Duncan, acciuffandolo e trascinandolo fino al bancone, dove lui e i suoi compagni iniziarono a riempirlo di botte e farlo bere contemporaneamente.

“Bevi dannato idiota!...”

Urlava, con gli occhi stralunati, Duncan, mentre Callas rideva come un folle e il saloon si svuotava completamente. Quando furono soddisfatti gli gettarono addosso la giacca di una divisa per irriderlo ulteriormente.

“Ora sei arruolato!...”

Gli disse Callas in persona, che poi si ricordò dei feriti e richiamò immediatamente i suoi uomini all'ordine.

“Portiamo quei due dal dottore, se non è in grado di guarirli, lo faccio fuori personalmente!...”

Usciti in strada, Callas mise gli occhi su di un'avvenente ragazza del posto:

la giovane Matilda Mitchelder, figlia dell'uomo più ricco di El Paso, che viveva nel suo Ranch fuori città.

“Andate avanti voi ragazzi! Io vi raggiungo dopo!...”

Il losco Maggiore, dopo essersi velocemente ripulito e sistemato, sfoderò tutto il suo meschino fascino esplodendo in un solare sorriso truffaldino.

“Buongiorno signorina, saranno pesanti quelle borse.... Permette..”

Ammaliata dalla divisa e dai gradi, la bella Matilda si sciolse subito come morbido gelato a contatto con l'ingannevole lingua di Callas. Dopo una breve presentazione, la giovane accettò di farsi accompagnare da quell'ufficiale dai modi tanto garbati, una cosa che capitava assai di rado a El Paso.

Contemporaneamente, il medico era stato avvertito dall'imminente arrivo dei bellicosi ed ubriachi soldati della terza Michigan e si era barricato in casa.

“Apri dottore o sfasciamo tutto!...”

Urlò Johnson.

“Mai!... Io non curo le bestie!...”

A quelle parole, una fiaccola infranse i vetri di una finestra.

“SCRASH!!!!...”

In pochi attimi divampò un terribile rogo, attorno al quale, gli sbronzi e crudeli soldati, iniziarono a danzare e a sparare colpi in cielo.

“Bene!... Brucia maiale!...”

Esultava il Sergente Tod, prima di essere afferrato da due neri guanti rinsecchiti e scagliato tra le fiamme. Stessa sorte toccò a Duncan, al trombettiere Bill, e ad altri ancora. Rimase soltanto Johnson, che finalmente riuscì a vedere il becchino davanti a lui, nero come il peggiore degli incubi. Incorniciato dalle rosse e crepitanti lingue di fuoco alle sue spalle, il becchino alzò il braccio indicandolo con l'ossuto indice scuro e Johnson scattò, inorridito, correndo verso l'incendio e consegnandosi alle fiamme.

“Eccomi a voi!...”

E scomparve in quell'inferno.

Infine arrivò il turno dei due feriti.

“Aaaaah!...”

Gridò quello ferito al ventre, mentre il becchino infilava la punta del suo nero stivale nella lesione e la faceva roteare sadicamente. Quello cieco, brancolava nel terrore invocando l'aiuto del cielo, ma ebbe come risposta un arrugginito pugnale conficcato nella gola.

Quando arrivarono Wayne e i suoi uomini, trovarono un vero massacro.

“Di là!...”

Urlò, accalorato, lo sceriffo Winkler, accorrendo verso di loro.

“Era il becchino e l' hanno visto dirigersi verso il Canyon del Falco Nero....”

“Bene!...”

Esclamò Wayne balzando immediatamente in sella al suo cavallo.

“..... Lei sceriffo, organizzzi subito una squadra per spegnere l'incendio, a quel bandito penseremo noi....”

Annunciò, ordinando al trombettiere di suonare la carica, come se alle sue spalle avesse un Battaglione di mille uomini.

“Andiamo!...”

Ordinò, e i sette uomini partirono al galoppo scomparendo nel fumo. Mesto, Winkler scosse il capo.

“Temo che non li rivedrò mai più.....”

“Eccolo là!...”

Esclamò il Sergente Dick, indicando il becchino, che cavalcando il suo nero destriero, stava penetrando all'interno del Canyon.

“Ormai è nostro!...”

Esultò il soldato Semson.

“Aumentare l'andatura!...”

Comandò Wayne, ma proprio in quel momento, il suo cavallo incespicò in un cactus franando in una nuvola di polvere e sbalzandolo di sella.

Concentrati nell'inseguimento, nessuno dei suoi uomini si accorse dell'accaduto e continuarono a galoppare decisi, infilandosi nella stretta gola rocciosa. Una volta scomparsi lì dentro, il sole si oscurò davanti agli occhi di un esterrefatto Wayne.

“Sarà per via della caduta....”

Si disse, ma in pochi secondi tornò la luce e i sei cavalli uscirono dal Canyon senza cavalieri. Gli spaventati animali, galopparono verso di lui raggiungendolo e circondandolo, come se stessero ubbidendo ad un preciso ordine. Ora che gli erano vicini, Wayne si accorse che erano cosparsi di sangue, vestiti lacerati, e pezzetti di pelle e carne. Notando le bisacce gonfie, con movimenti lenti e tremolanti, osò aprirne una.

“Noooh!”

Urlò, ritrovandosi tra le mani la testa mozzata del Sergente Dick.....

Nel Ranch del ricco allevatore Mitchelder, Callas stava vantando le sue doti di militare perfetto, senza staccare gli occhi dalla bella e giovane Matilda.

“Vede signor Mitchelder, io la disciplina l’ ho nel sangue....”

Disse infilandosi in bocca una patatina arrosto. Dalla grande vetrata del salone, si poteva osservare la luna appena sorta e le prime stelle far capolino in una limpida notte senza vento.

“Bravo!....”

Commentò il vecchio allevatore con la bocca satura di cibo.

“..... Si capisce subito che lei è una brava persona, Maggiore Callas. Io ho il vanto di essere un uomo che sa giudicare immediatamente le persone che ha di fronte....”

“Papà!...”

Intervenne, timidamente, la giovane e unica figlia.

“... Il Maggiore mi ha chiesto se posso mostragli il resto del Ranch....”

“Ma certo, andate pure e poi, quando sarete di ritorno, la voglio sfidare a biliardo. Va bene?....”

“Benissimo! Mi aspetti qui....”

Rispose Callas, che poi non mancò di complimentarsi con la moglie dell’allevatore per la magnifica cena.

Nel frattempo uno sfinite e delirante Wayne, aveva raggiunto il Ranch dei Mitchelder ed ora stava scavalcando la recinzione esterna con le sue ultime, disperate, forze. Barcollando come un ubriaco sull’orlo del tracollo, il Capitano si addentrò tra i primi edifici adibiti a magazzino nel tentativo di chiedere soccorso, quando udì il grido improvviso di una ragazza. Stringendo i pugni cercò di farsi forza e affrettò il passo, riuscendo ad ascoltare alcune parole affannate trasportate fino a lui dalla notte.

“Stia su!... Schifoso!....”

Wayne estrasse la pistola e si precipitò nel fienile poco lontano, dove sorprese Callas che, con i calzoni calati e i suoi mutandoni a fiorellini in bella vista, con una mano teneva l’avvenente Matilda sdraiata nel fieno.

“Levagli le mani di dosso, porco!....”

Callas tentò d’impugnare a sua volta la Colt che teneva appesa al collo grazie ad una sottile cinghia di cuoio, ma con un colpo preciso, Wayne gli ferì la mano. Terrorizzata, la giovane Matilda sgattaiolò in un angolo cercando di sistemarsi in qualche modo gli abiti strappati dalla violenza del Maggiore.

“Questa volta è proprio finita per te, Callas!...”

Ruggì Wayne, con la voce che tremava per la collera.

“... Ti faccio fuori qui, adesso, come un cane!....”

Ma non ebbe neppure il tempo di finire la frase, che un nero forcone si sollevò dal fieno e lo infilzò alla gola con una forza tale da sollevarlo da terra e scaraventarlo lontano.

“Quessto è il premio per aver interrotto la violenza.....”

Sibilò il becchino, mentre Wayne moriva soffocando nella bava e nel sangue, dopo un ultimo, terribile, gemito.

Un sorriso di vittoria si disegnò sul volto di Callas.

“Amico, noi parliamo la stessa lingua.....”

Disse al becchino, talmente euforico da dimenticare il dolore alla mano.

“Non ho mai detto d’esssere tuo amico!....”

In quel momento, il becchino azionò un verricello e il gancio, che serviva per spostare i pesanti fasci di fieno, calò dal soffitto e si agganciò alla cinghia cui il Maggiore aveva appeso la Colt. Callas fu sollevato come un fuscello e la cinghia gli si aggrovigliò attorno al collo, strozzandolo. Rimase appeso così, dimenandosi furiosamente con la lingua penzoloni e gli occhi sbarrati, fino all’ultimo respiro. Davanti a tutto quell’orrore Matilda trovò la forza per fuggire. La giovane iniziò a correre verso casa voltandosi in continuazione: il becchino era sempre dietro di lei. Dopo essersi scorticata la pelle nei rovi e spezzata le unghie scalando il muro che separava la villa dal resto del Ranch, la giovane infranse la vetrata del salone e rotolò all’interno della casa.

Vedendola in quello stato, il padre esplose dalla collera.

“Chi è stato!...”

Urlò, abbracciando la moglie che gli stava accanto impietrita.

“Sono ssstato io.....”

Sibilò il becchino, affacciandosi contemporaneamente a tutte le finestre. Fu allora che sulla casa dei Mitchelder calò il definitivo gelo della morte.

“Quessta notte, era scritto che dovevate morire tutti..... Sscusate.... Avrei finito....”

E se ne andò.

In seguito, furono recuperati i cadaveri di Callas e Wayne, ma la fine toccata alla ricca e potente famiglia Mitchelder restò sempre un mistero. L’unica cosa certa, furono le tre tombe che i cittadini di El Paso trovarono l’indomani al cimitero, con tanto di lapidi e ritratti raffiguranti i tre defunti. Il nuovo medico, appena stabilito in città, comandò l’immediata riesumazione dei corpi per costatarne l’identità. Tutti, però, si rifiutarono di eseguire quell’ordine.

Erano le tombe del becchino.

“Forse lei, dottore, non ha ancora capito cosa succede qui!...”

Gli fece notare il sindaco in persona, dopo averlo convocato nel suo ufficio.

“..... Quelle tombe appartengono al becchino e nessuno, in tutta El Paso, oserà profanarle!...”

Seccato, il giovane medico, se ne uscì sbattendo la porta.

“Allora lo farò io!...”

Pensò tra se, esasperato da quel clima d’omertà.

In una notte di luna piena, l’intraprendente dottore si rimboccò le maniche ed iniziò il suo macabro lavoro mentre l’ignara città dormiva. Dopo i primi colpi di pala, il giovane, poco abituato ai lavori manuali, si ritrovò la fronte madida di sudore e le braccia doloranti. Si fermò, così, per sgranchirsi le ossa con alcune lievi flessioni della schiena indolenzita, e così facendo, posò gli occhi sul ritratto della bella Matilda appoggiato sotto la lapide davanti a lui.

“Che viso da sogno! Che ragazza stupenda...”

Pensò, chinandosi verso quel volto dipinto, illuminato dalla fievole e argentata luce lunare. Malgrado il luogo in cui si trovava e l’oscurità che l’avvolgeva, non provava alcun timore, anzi, quella pazzesca situazione iniziava ad eccitarlo al punto d’immaginare, con gli occhi della fantasia, quella splendida creatura viva, accanto a lui.

“Non è giusto che una bella figliuola come te sia volata in cielo prima che arrivassi io!.... Che peccato....”

Sussurrò intimamente al piccolo ritratto sbiadito accarezzandolo, ma proprio in quell’istante fatale, una nera mano putrida uscì dal terreno e l’afferrò per la gola, conficcandogli nella carne le sue taglienti unghie spezzate, e trascinandolo poi, giù all’inferno.

Del dottore rimase soltanto il bianco camice che aveva appeso ad una croce prima d’iniziare a scavare e che ora, sventolava tra le tombe come un terribile monito per tutti: a El Paso il bianco significava una cosa sola..... Morte!

GLI AUTORI

Tutto ebbe inizio da qui:
Fabrizio Tesini
Paolo Accorsi

Abbiamo iniziato a scrivere insieme alle elementari, creando i personaggi di: Tim & Tom, e le famose strisce del Biondo e il Pelato. Ora abbiamo entrambi 36 anni, abitiamo a Binasco, in provincia

di Milano. Di giorno siamo umili operai, ma di notte diamo vita alle nostre creature: Il frastornato ispettore Billy Bon, l'idolatrato commissario Pirletti e l'incapace Supermeno.

Abbiamo al nostro attivo, anche due copioni teatrali mai messi in scena, e considerati da tutti gli addetti ai lavori, come due vere e proprie sfide ad ogni buona legge scenica. Poniamo ora alla vostra attenzione il nostro nuovo personaggio: "Il Becchino". Ci auguriamo che possa farvi divertire.

